

La testimonianza di un sacerdote milanese impegnato nella comunione presbiterale

## Vivere il vangelo insieme

*Per realizzarsi nel modo più autentico, il ministero sacerdotale richiede, come sua base, una scelta apparentemente paradossale: posporre lo stesso ministero a quell'unico che veramente è essenziale — Dio. Si è tanto più sacerdoti quanto più si è innanzitutto cristiani. L'esperienza di don Mario Bodega, cappellano d'ospedale a Milano, testimonia quanto, il Vangelo vissuto 'sine glossa' possa valorizzare la vita sacerdotale e quanto possa suscitare rapporti pieni, di comunione.*

di MARIO BODEGA

Ero nel terzo anno di teologia, quando ho incontrato dei giovani del movimento dei focolari che parlavano del Vangelo in modo semplice e concreto. Uno di questi raccontava che per incominciare ad amare in casa sua, si era messo a lavare i piatti al posto della sorella.

«Ma — gli ho chiesto — chi ti ha detto che tua sorella avrebbe capito il perchè di questo tuo modo nuovo di agire?» E la risposta è stata: «Ne ero certo, perchè l'amore vince sempre!»

Quell'episodio e quell'affermazione, in sè così

semplici, furono per me come una "rivelazione" di Dio-amore. Mi resi conto in quel momento che il *credo* che dicevo lo interpretavo in maniera non pienamente cristiana. Quel Dio che prima io pensavo solo come l'*Onnipotente*, il *Creatore*, ora mi si rivelava *amore*, amore onnipotente, amore creatore.

Davanti a persone che si impegnavano seriamente nel vivere il Vangelo, mi accorsi che non mi bastava più studiarlo, ma dovevo prima incarnarlo nella mia vita quotidiana per poterlo poi trasmettere agli altri.

### Rapporti nuovi in seminario...

Allora ho incominciato a mettere in pratica ad esempio: «Amate i vostri nemici». C'era un ragazzo che mi prendeva in giro ed io, che mi sentivo un'autorità perchè ero assistente in un seminario minore, avrei voluto che il rettore ricorresse ad un'esemplare punizione. Però: «Gesù sulla croce, di fronte a quelli che lo deridevano ha continuato ad amare». Chi mi ricordava il Vangelo era un sacerdote amico di quei giovani che avevo incontrato quello stesso anno.

Ho cercato di voler bene a quel ragazzo che mi prendeva in giro ed ho visto che, cambiando io, cambiava anche lui.

Nel quarto anno di teologia, in occasione dell'anno della fede, ormai già diaconi, siamo venuti a Roma con tutto il seminario. Avevamo mezza giornata libera. Uno di noi dice: «Perchè non andiamo a trovare quelli del movimento dei focolari?» Abbiamo noleggiato due macchine e ci siamo avventurati per le strade di Roma. Dopo alcune ricerche abbiamo trovato a Grottaferrata una casa, dove c'erano sacerdoti di diverse nazioni. Ricordo la festa che ci fecero: erano lì tutti per noi otto diaconi. Abbiamo chiesto: «Ma che cosa fate voi qui?» E uno di loro — lo ricordo ancora, era un brasiliano — ci ha detto: «Siamo qui per distruggere un'idea: che il nostro ideale sia il sacerdozio».

Lì per lì sono rimasto scioccato. Stavo per diventare prete. Ma io che cosa avevo scelto? Poi però egli ha aggiunto: «Abbiamo capito che il nostro ideale è Dio». Dio! Anch'io potevo fare questa scelta. Con le lacrime agli occhi l'ho ringraziato. Adesso era Dio che confermava la mia vocazione: mi faceva ritrovare il sacerdozio, ma in Lui.

In seminario, in tre compagni ci siamo accorti